

"... e diventa albero
tanto che vengono
gli uccelli del cielo
e si annidano
fra i suoi rami"
(Mt 13,32)

come Albero

aprile 2017

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

È risorto: il capo santo
più non posa nel sudario
è risorto: dall'un canto
dell'avello solitario
sta il coperchio rovesciato:
come un forte inebbriato,
il Signor si risvegliò.

Era l'alba; e molli il viso
Maddalena e l'altre donne
fean lamento in su l'Ucciso;
ecco tutta di Sionne
si commosse la pendice
e la scolta insultatrice
di spavento tramortì.

Un estranio giovinetto
si posò sul monumento:
era folgore l'aspetto
era neve il vestimento:
alla mesta che 'l richiese
dié risposta quel cortese:
è risorto; non è qui.

Alessandro Manzoni

CRISTÒS ANESTI

Quante volte in questi giorni ci auguriamo: Buona Pasqua. I nostri fratelli delle Chiese d'oriente per la pasqua non si scambiano semplicemente un augurio, incontrandosi uno dice: Cristòs anesti e l'altro risponde Alethès anesti. Io ti dico: Cristo è risorto e tu rispondi: Veramente é risorto. A Pasqua non possiamo limitarci a dire un augurio, formulare un auspicio, dobbiamo essere voce, annuncio di una certezza.

Nella notte di Pasqua non avrò altra parola da dire, anzi la dirò tre volte, per esser certo che davvero questa parola raggiunga tutti, proprio tutti. Ma qual è il contenuto di questa parola? Quando i genitori dicono: Aspettiamo un bambino, questa parola che, mentre viene detta brilla nei loro occhi, ha un contenuto che conosciamo bene. Tutti abbiamo tenuto sulle braccia un bimbo da poco nato. Anche quando tra le lacrime ci viene annunciata la morte di una persona cara, questa parola ha un contenuto che conosciamo bene. Tutti abbiamo vegliato un morente e poi gli abbiamo chiuso, dolcemente, gli occhi. Nascere e morire sono eventi di cui abbiamo una intensa esperienza. Due parole che hanno un contenuto preciso, di grande gioia e di grande dolore. E proprio per questo le nostre chiese si affollano a Natale per la Messa di mezzanotte per celebrare l'incanto di una nascita e il Venerdì santo per baciare il Crocifisso, per onorare una morte.

Ma quando, come nella notte di Pasqua dirò: È risorto, questa affermazione non rinvia a nessuna esperienza diretta. Nessuno di noi ha mai assistito al ritorno alla vita di chi ha pianto morto. E nessuno è stato testimone oculare della risurrezione di Gesù, in quel giardino nell'incerto chiarore di quel giorno, il primo dopo il sabato.

Maria di Magdala la prima che arriva nel giardino della sepoltura quando ancora è buio trova già la pietra del sepolcro rimossa e la tomba vuota. Quando la fede cristiana annuncia "È risorto" vuole dire che l'uomo della croce è vivente. È vivente, forse perché i

suoi discepoli ne custodiscono la memoria, ne continuano la missione...? È vivente, forse perché le sue parole non sono cadute nell'oblio, vengono custodite, ripetute, trasmesse ad altri, le sue parole sono vive... Anche per noi che dopo duemila anni ci raduniamo nel suo nome, le sue parole sono lampada per il cammino... Tutto questo è vero ma come conseguenza del fatto che quell'uomo messo a morte sulla croce, è vivente. C'è una esperienza ben attestata nei vangeli che può aiutarci a comprendere questa vertiginosa parola: è risorto. L'uomo della croce incontra, si fa incontro: a Maria di Magdala la prima; si accosta e cammina con i due di Emmaus; incontra i discepoli nel Cenacolo, sulla riva del lago. Il Risorto incontra e parla, chiama per nome. Questo i morti non possono farlo e la morte è terribile proprio perché impedisce l'incontro e spegne le parole. Non potremo più incontrare, abbracciare chi muore. Non potremo chiamarlo per nome. Molti, disperati, tentano di chiamare chi non è più ma solo l'eco della loro voce risponderà, lui, lei sono consegnati al silenzio. Gesù, invece, incontra, meglio si fa incontro, viene ancora a cercare e parla. A quanti esitano all'annuncio della risurrezione vorrei sommestamente dire: ogni volta che anche tu ti fai incontro all'altro, ogni volta che esci dal chiuso del tuo io, ogni volta che usciamo dall'indifferenza che ci avvolge come una morte e ricominciamo a prenderci cura dell'altro, noi ricominciamo a vivere.

Vi dedico due versi di un poeta greco Nikos Kazantzakis, due versi davvero pasquali: "La quercia chiese al mandorlo: Parlami di Dio. E il mandorlo fiori". Parliamo di Dio, parliamo di risurrezione fiorendo.

È consuetudine che nella notte pasquale l'annuncio della risurrezione sia accompagnato dal suono delle campane e dal suono dell'organo. Quest'anno il nuovo organo ricco di ben 1800 canne sarà voce potente della nostra gioia.

don Giuseppe

CONCERTO DI INAUGURAZIONE DEL NUOVO ORGANO



**DOMENICA 7 MAGGIO
ALLE ORE 21**

**organista
maestro Roberto Mucci**

Venerdì 5 maggio alle ore 21
**PRIMO INCONTRO DEL
PERCORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO**

Informazioni in ufficio parrocchiale
dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12.30
o via email parrocchia@sglaterano.it

UN PROFUMO PER IL CORPO

Omelia di don Giuseppe nella Domenica delle Palme, 9 aprile 2017

(Gv 11, 55-12,11)

La scena evangelica che ci introduce nella Settimana santa, settimana che il rito ambrosiano chiama 'autentica', si svolge in una casa, non nel Tempio, non in un luogo separato e riservato ai gesti religiosi e del culto. Gesù amava invitarsi nelle case, amava questa casa di Betania, casa di amici carissimi.

A Zaccheo aveva detto: "Oggi devo venire in casa tua" e nell'Apocalisse leggiamo: "Sto alla porta e busso se uno mi apre entrerò e ceneremo insieme".

C'è in questo stare di Gesù nella casa un segno di grande umanità, il desiderio di entrare nello spazio più intimo della nostra vita. Gesù non vuole incontrarci per strada, frettolosamente, vuole invitarsi a casa nostra, nel luogo dei nostri affetti più profondi, delle gioie più vere e delle fatiche. Entriamo anche noi in questa casa invasa dal profumo e guardiamo questa donna, Maria, che compie un atto di straordinaria tenerezza per il corpo di Gesù profumandolo con un profumo assai costoso. Un gesto di tenerezza che mi richiama alla mente una parola di papa Francesco quando iniziò il suo servizio pastorale. Ha detto: "Non dobbiamo avere paura della bontà anzi neanche della tenerezza". Riconosciamolo, un invito niente affatto consueto nel linguaggio ecclesiastico! Anche il gesto di Maria di Betania per il corpo di Gesù è di imbarazzante bellezza. Imbarazzante perché questa femminile tenerezza per il corpo di Gesù non è usuale, soprattutto in chiesa. Una lunga abitudine spiritualistica ci ha resi diffidenti nei confronti del corpo. Forse ci sembra sconveniente il gesto di questa donna. E invece Gesù si lascia toccare, anzi accarezzare, anzi profumare da mani femminili capaci di delicata tenerezza. Perché attraverso il corpo passano i sentimenti più intensi. Già una semplice stretta di mano può comunicare la forza di un rapporto. E poi un abbraccio, un bacio. Quanta tenerezza passa attraverso le mani che accarezzano, quanta dolcezza nel gesto di stringere tra le braccia la persona amata, negli sguardi degli uomini e delle donne che si vogliono bene. Impariamo da questa donna ad esprimere tenerezza attraverso i nostri corpi. Purtroppo attraverso il corpo passa anche la violenza, il disprezzo, il tentativo di abusare della dignità della persona, soprattutto dei più giovani e delle donne. E' purtroppo sempre più frequente uno squallido consumo del corpo grazie a Internet. Guardiamo invece al gesto di Maria di Betania che profuma il corpo di Gesù. Questo gesto, nella redazione di Luca, è detto 'opera bella' perché ha la bellezza dei gesti gratuiti, mossi solo dall'amore per la persona, perché la persona vale più di ogni altra cosa e per Lei si può sprecare un costoso profumo. Trecento denari valeva quel profumo, una somma sembra equivalente al salario annuo di un lavoratore. Un gesto che forse anche noi giudichiamo eccessivo. E infatti è criticato come uno spreco di risorse che potevano esser meglio utilizzate per i poveri. E invece una parola di Gesù prende le difese della donna e ne elogia il gesto, un gesto che anticipa misteriosamente la sua morte imminente e gli onori al suo cadavere. Il gesto di versare il profumo è chiaramente simbolico.

Il profumo dice l'amore. Dice la Sposa del Cantico dei cantici: "Il mio amato è come un sacchetto di profumi, è un profumo prezioso". Il gesto di versare il profumo è gesto di accoglienza, segno di attenzione per la persona al limite dello spreco. E' gesto che dice il valore della persona, il suo valore inestimabile. Gesto che ha la bellezza dei gesti gratuiti che non sono solo adempimento di doveri ma sgorgano dall'intimo del cuore. Non è un gesto che nasce dal calcolo, dall'interesse, dal tornaconto come molti dei nostri comportamenti. Questo gesto non rientra nella logica del dare e dell'avere. Noi, abituati a calcolare tutto e a cavare utile da tutto siamo sorpresi, imbarazzati da tanta gratuità. Questa donna, vera discepola di Gesù, col suo gesto ci invita ad uno stile di gratuità, a saper dare non calcolando l'utile ma per la gioia semplice del dono. Ma ritorniamo alle critiche: perché non vendere il costoso profumo e dare il ricavato ai poveri, invece di 'sprecarlo' per la persona di Gesù? Forse anche noi pensiamo che solo disponendo di mezzi sempre più cospicui possiamo aiutare i poveri. L'evangelo ci dice che è anzitutto nella dedizione per amore che consiste il vero servizio ai poveri. Il discepolo del vangelo è colui che vive per gli altri in quanto ha messo al centro della sua vita il Signore. Vivere per gli altri perché radicati nell'amore di Gesù, da Lui resi capaci di amore, di tenerezza.

LA GIOIA DELL'EVANGELO

*Meditazione quaresimale di don Giuseppe
nella Basilica di Sant'Ambrogio lo scorso 10 marzo*

Una parola di papa Francesco: “La Chiesa non è un rifugio per gente triste, la Chiesa è la casa della gioia”. E continua: “Paolo VI diceva che non si può portare avanti l’evangelo con i cristiani tristi, sfiduciati, scoraggiati. Questo atteggiamento un po’ funebre eh...tante volte i cristiani hanno la faccia di andare più a un corteo funebre che di andare a lodare Dio, no?” La Chiesa casa della gioia. Eppure fuori e dentro la Chiesa ci assedia piuttosto l’esperienza della sofferenza generata dal male in tutte le sue forme, male fisico, male morale. Partiamo di qui. C’è una domanda che non possiamo evitare e che non a caso accompagna la storia dell’umanità fin dalle origini: perché il male, da dove il male? quale la sua origine? chi ne è l’autore? . La devastante presenza del male suscita una domanda e chiede una risposta. Una risposta che ritroviamo in molte tradizioni religiose, risolve l’enigma del male riconoscendo, all’origine, un dualismo: un principio positivo, un dio buono, e un principio negativo, un dio malvagio. L’eterno conflitto tra questi due principi, positivo e negativo, luce e tenebra, determinerebbe la vicenda umana e darebbe ragione della presenza del male così come del bene, nei solchi della storia. A questo interrogativo: da dove il male? risponde anche la grande tradizione ebraica con la seconda pagina della Bibbia. È importante che sia la seconda pagina. Ma anzitutto mettiamoci in ascolto della prima pagina che, lo ricordiamo bene, narra la creazione ed è scandita sei volte dal ritornello: “E Dio vide che era cosa buona”. Anzi, al termine della sua opera, quando Dio contempla l’intera creazione, esclama: “È molto buona”, la creazione uscita dalle mani di Dio è molto buona e segnata dalla sua benedizione, una benedizione per l’uomo e la donna e una benedizione per il giorno di sabato. In principio, all’origine, non ci sono due principi uno positivo e uno negativo, all’origine vi è solo una creazione buona, molto buona, perché buona, inguaribilmente buona, è l’intenzione del Creatore. Dio benedice, dice bene dei suoi figli, dice il bene per i suoi figli. Notizia buona, evangelo è che Dio non si stanca di dire bene dei suoi figli e della terra. Per questo non sarebbe notizia buona una Chiesa che dimenticasse la benedizione, che ce ne faremmo di una chiesa che dicesse che il nostro tempo è un tempo maledetto e che usasse il nome di Dio per scagliare maledizioni? Una tentazione questa che ha abitato purtroppo i primi discepoli: “Signore vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi (consumi questa gente che non ci vuole accogliere)?” (Lc 9,51ss.).

Invece nella prima pagina della Scrittura sacra c’è solo benedizione che ritroviamo sulle labbra di Gesù di Nazareth con una parola che racchiude, nella sua brevità tutto l’Evangelo, tutta la buona notizia: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo



per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui” (Gv 3,16-18). C’è in questa straordinaria parola la rivelazione del volto autentico di Dio. Dobbiamo quindi sconfiggere le deformazioni, le caricature che di Dio sono state prodotte. Troppe volte il volto di Dio è quello di implacabile giustiziere, faraone onnipotente, distante e indifferente, e invece: Dio è questa irrevocabile decisione di amare il mondo, di guardarlo con benevolenza. E perciò niente di ciò che esiste deve essere guardato con disprezzo. Né il mondo, né l’umanità, né la natura, né il corpo troppo spesso avvilito, niente deve esser disprezzato. La vita, vita della natura e vita dell’uomo, esce inguaribilmente buona dalle mani del Creatore come abbiamo letto nella prima pagina della Scrittura Sacra. Se questo è il volto di Dio, allora quando l’uomo si curva con intelligenza sul mondo per conoscerlo, migliorarlo, trasformarlo partecipa di questo stile di Dio che ha tanto amato il mondo e lo ha affidato all’uomo perché lo “coltivi e custodisca”. E per questo tutti i gesti di amore, di tenerezza, di dedizione, di amicizia, di cura premurosa di cui gli uomini e le donne sono capaci, sono rivelazione di questo Dio che ha tanto amato il mondo. Quanto distante da questo stile di Dio l’atteggiamento di quanti si dicono credenti ma sono capaci solo di giudizio e condanna.

Dio ha tanto amato il mondo da dare... il verbo che l’evangelista adopera viene da lui usato anche per indicare il gesto con il quale il Figlio di Dio si è consegnato nelle mani degli uomini fino alla morte. Così, accanto al gesto dell’amore incondizionato, appare il segno della croce, segno di un Dio messo tra gli scellerati e i malfattori. Se nella prima parola - Dio ha tanto amato - c’è tutta la tenerezza di Dio per il mondo, lo sguardo ottimista con il quale dobbiamo cogliere tutto il positivo che c’è in ogni uomo, anche nell’ultimo rottame umano, se la prima parola ci propone una stima appassionata per tutto, per le cose, per il tempo; la seconda parola - Dio ha dato, ha consegnato alla morte il suo Figlio - questa parola ci ricorda drammaticamente che Gesù si è scontrato con il mondo fino alla condanna, fino alla solitudine della croce. E così la fedeltà alla terra con il libero e lieto godimento delle cose, è turbata da questo segno del male che è presente nel mondo e che ha radice nel cuore dell’uomo e che nessun ottimismo sbrigativo potrà mai cancellare. Il cristiano è quindi chiamato ad apprezzare il mondo ma talora è chiamato a fare opposizione, resistenza, obiezione di coscienza e contestazione. Anche in questa parola dell’evangelo di Giovanni ritroviamo i due movimenti delle prime due pagine della Bibbia: la benedizione (Dio ha tanto amato il mondo) e la consapevolezza del peccato (ha dato, ha mandato il suo Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di Lui).



Ma allora, ancor più inquietante si ripropone la domanda: Da dove il male? Ecco la seconda pagina biblica, il racconto situato nel giardino di Eden, presso l’albero della conoscenza, racconto che siamo soliti dire del peccato originale. Non è, ovviamente, la cronaca di un evento storico ma un grande racconto mitico che attraverso la simbo-

lica del frutto dell'albero allude alla libertà dell'uomo e della donna che si sottraggono a Dio, alla sua parola. Voler raggiungere una conoscenza totale e diventare come Dio, secondo il suggerimento del serpente, significa negare il limite imposto alla creatura. Non è quindi un dio malvagio la sorgente del male, è piuttosto l'uso disordinato della propria libertà. Una libertà che non si affida al Creatore ma anzi



rompe il legame di appartenenza a Lui, una libertà inquinata dal sospetto che Dio non voglia il nostro bene. Se rileggiamo con cura il racconto nel giardino di Eden, scopriamo che nell'umanità - Adamo e Eva sono in effetti l'umanità - si insinua il sospetto nei confronti di Dio, il sospetto che Dio non voglia davvero la felicità dell'uomo ma solo la sua soggezione. Scopriamo così che il peccato non è tanto la trasgressione di una regola ma la rottura di un legame, è il venir meno di un rapporto di affidamento a Dio. Ecco perché prima di confessare i nostri peccati dobbiamo sempre confessare, cioè riconoscere, quanto Dio ci ama. Il peccato non solo non è la prima parola - la prima parola è la benedizione - ma il peccato non è nemmeno l'ultima parola e già nel giardino di Eden risuona la promessa del Salvatore, nato da donna. Il suo nome sarà Emmanuele cioè Dio con noi. Il suo nome sarà Gesù, cioè Dio salva. Sconfiggiamo, allora il sospetto che Dio sia pericoloso rivale dell'uomo e della sua libertà: è con noi, non sopra di noi, nè contro di noi. Con noi, per salvarci: perché non avvenga che anche noi ci sottraiamo alla sua presenza, ci nascondiamo dal suo sguardo, diffidando di lui, temendolo. La prima pagina della Scrittura sacra ci consegna la certezza della benedizione di Dio, non quella del peccato dell'umanità. Chiamiamo originale il peccato, ma in verità originale è la benedizione. Con questa affermazione non voglio sminuire l'esperienza del peccato. Anzi proprio questa amara esperienza, rivela la nostra libertà. Solo un uomo libero, responsabile di sé può esser detto peccatore. Ma quella del peccato non è l'esperienza originaria dell'uomo e della donna: esperienza originaria è quella di un Dio, il Creatore, che "passeggia, alla brezza del giorno, nel giardino" (Gen 3,8) prima abitazione dell'uomo e della donna. Esperienza originaria è quella della gioia che il peccato tenta di compromettere ma non può cancellare. La bontà originaria di tutto, vera e propria epifania del volto del Creatore, è segnata, ferita dal peccato ma non distrutta. In principio la gioia, una gioia istruita dalla durezza del peccato, ma in principio la gioia: originale, originaria la gioia.

Io credo che dobbiamo lasciarci avvolgere da questo primato della gioia, della benedizione originaria e primordiale se non vogliamo che prevalga la forza del negativo. Mi limito ad un esempio: nell'evangelo di Luca la mirabile trilogia delle parabole della misericordia: Il figlio prodigo, la pecora smarrita, la moneta perduta. Ma anche: la parabola della zizzania nel campo (Mt 13, 20-30), del servo spietato (Mt 18,23-35), dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-46). Tutti questi titoli prodotti dalla tradizione sono il segno di una comunità cristiana dove la dura esperienza del peccato prevale sulla lieta certezza del perdono, della salvezza.

Questi titoli sono dettati dall'amara consapevolezza del negativo, dall'esperienza del peccato. Come se prevalesse la seconda pagina della Scrittura rispetto alla prima, lasciata nell'ombra. È certamente vero che ognuno di noi deve riconoscersi nel figlio prodigo, sbandato, nella pecora smarrita, nella moneta perduta, nel servo spietato. È significativo che i lettori di queste parabole siano stati soprattutto colpiti dal negativo e non piuttosto dalla straordinaria magnanimità del padre, dalla sollecitudine del pastore, dalla premura della donna, dalla incredibile generosità del re che condona un enorme debito ad uno dei suoi servi. Quest'ultima parabola (Mt 18,23ss.), lo confesso, mi turba. La ricordiamo: un re condona ad un servo un enorme debito e questo servo che ha sperimentato la straordinaria magnanimità del suo sovrano non è capace di condonare a sua volta il piccolo debito che un suo compagno di lavoro ha nei suoi confronti. Un piccolo debito, seicentomila volte inferiore a quello che il sovrano aveva condonato a lui. Mi turba questa parabola perché rivela la straordinaria forza della nostra libertà che pur avvolta, sommersa dall'alta marea della magnanimità di Dio arriva ad essere incapace di un piccolo gesto di misericordia. La durezza del cuore umano può impedire alla magnanimità del cuore di Dio di trasformarci, di plasmarci, di renderci capaci di amare come Lui ci ama. Questa pagina non ci permette di sottovalutare l'immane potenza del negativo e prima ancora la tragica grandezza della nostra libertà. Bisogna cambiare titolo a queste parabole: il titolo può essere uno solo per tutte: Il cuore magnanimo di Dio, un cuore grande e indomabile. Un Dio che non si rassegna alla nostra lontananza ma vuole solo fare festa. Le tre parabole dei perduti-ritrovati: il figlio, la pecora e la moneta, hanno una conclusione comune, nel segno della gioia, della festa: "Rallegratevi con me perché ho trovato la mia pecora che era perduta... Rallegratevi con me perché ho ritrovato la moneta che era perduta... mangiamo e facciamo festa perché questo mio figlio era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa".

Una chiesa che voglia essere come deve essere rivelazione della gioia dell'evangelo non deve avere i tratti del figlio maggiore, il fratello del 'prodigo'. È certamente un uomo che compie con rigoroso impegno il suo dovere lavorando nella casa. Ma da questa sua giustizia ricava il diritto di negare il perdono al fratello che neppure riconosce come fratello. Dice infatti al padre: Ora che questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi averi...". Questo fratello maggiore assomiglia al fariseo che nel Tempio, dopo aver elencato a Dio tutte le sue buone opere, giudica il pubblicano che ai suoi occhi è un poco di buono. A questo punto avviene un paradossale rovesciamento di posizioni: il pubblicano, il poco di buono che ha umilmente riconosciuto la sua pochezza, torna a casa giustificato, reso giusto a differenza dell'altro. Questo fratello maggiore è incapace di far festa per il ritorno del fratello minore, non vuole entrare in casa dove dilaga la gioia per il fratello minore che disprezza. Dipendesse da lui neppure l'avrebbe fatto entrare in casa. La Chiesa dei primi secoli ha conosciuto una posizione simile a quella del fratello maggiore. I Catari, dal greco kazaros che vuol dire puro, ritenevano che quanti avevano gravemente peccato dovessero essere estromessi dalla comunità della Chiesa che doveva invece essere riservata esclusivamente ai puri e duri. La Chiesa ha combattuto questa dottrina ricordando le parole della preghiera insegnataci da Gesù: "Rimetti a noi i nostri debiti...". Siamo di fronte a Dio sempre e solo debitori, mai creditori che possano vantare privilegi. La Chiesa "che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento" (Lumen Gentium,8) da sempre ha avuto limpida consapevolezza d'essere responsabile del recupero del peccatore anche ricorrendo ad una sua esclusione temporanea in vista del

pieno recupero. Così scrive l'apostolo Paolo "qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza..." (Gal 6,1). E ancora "Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera prendete nota di lui e interrompete i rapporti perché si vergogni, non trattatelo però come un nemico ma ammonitelo come un fratello" (2Tess3,14). La Chiesa non ha dimenticato d'essere quel campo evangelico nel quale crescono insieme buon grano e zizzania e che a nessuno di noi è dato il potere di strappare la zizzania prima del tempo della mietitura. Originale non è la tristezza del peccato ma la gioia della benedizione: Ce lo ha ricordato in anni non lontani un grande credente illustre uomo di scienza, il gesuita Pierre Teilhard de Chardin. La mia generazione si è innamorata di questo 'visionario', capace di vedere nel Creato l'orma, la traccia dell'Eterno valore. Scriveva: "Chi avrà amato appassionatamente Gesù, nascosto nelle forze che fanno maturare la Terra, la Terra stessa, come disfacendosi lo stringerà nelle sua braccia gigantesche e con essa si risveglierà nel seno di Dio". Con linguaggio più sobrio ma con eguale contenuto Giovanni Battista Montini: "Ma se la mente umana appena approfondisse lo sguardo nella visione delle cose, che cosa scoprirebbe? Io penso scoprirebbe tracce meravigliose di Dio... Scoprirebbe che le cose, le nostre cose naturali e materiali sono immerse in un oceano divino; scoprirebbe che diastro lo schermo della natura c'è Qualcuno".

Originale non è la tristezza del peccato ma la gioia della benedizione, quella benedizione che scaturì dal cuore di Francesco d'Assisi e che padre David Maria Turollo ha riformulato così: "Lodato sia il mio Signore per l'unità delle cose: ogni oggetto involge la sua parola, ogni forma è una sua epifania. E la terra è il suo paese e tutti i volti degli uomini insieme fanno il suo unico volto. Lodato sia il mio Signore perché le cose sono buone, per gli occhi che ci ha dato a contemplare queste cose. Lodato sia perché esistono i fanciulli e le donne: perché l'uomo è grande e infinita come lui è la sua inquietudine. Lodato sia per le nostre case e per queste macchine e città: poiché nulla vi è di profano nell'opera dell'uomo. Lodato sia anche l'uomo fratello di ogni creatura, aiuto e amico del mio Signore. Lodatelo perché egli è ancora più grande eppure mi parla e mi ama, perché si è fatto uomo. Lodatelo perché esiste e gioca nella creazione e gode della mia stessa gioia. Lodate il mio Signore per ogni tristezza e dolore, per ogni goccia di gioia nascosta nelle cose. Amen."



LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA IN SAN PIO X

9 APRILE DOMENICA DELLE PALME

ore **11.45** presso i giardini di via d'Ovidio:
benedizione degli ulivi, cammino verso la chiesa e S. Messa

LUNEDÌ, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO

I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni **fino alle ore 10.00** e
dalle **ore 17.00 alle 18.00**.

13 APRILE GIOVEDÌ SANTO

Confessioni **fino alle ore 10.00**

ore **21.00** S. Messa nella Cena del Signore preceduta dalla Lavanda dei piedi.
La chiesa rimane aperta per l'adorazione personale fino a mezzanotte.

14 APRILE VENERDÌ SANTO

Confessioni **fino alle ore 10.00**.

ore **15.00** Liturgia della Passione del Signore. Adorazione della Croce

15 APRILE SABATO SANTO

Confessioni **dalle ore 9.30 alle ore 11.00**

ore **21.00** **Un'unica Veglia Pasquale e S. Messa della Risurrezione
in San Giovanni in Laterano**

16 APRILE DOMENICA DI PASQUA

S. Messe alle **ore 10 - 12 e 19**

17 APRILE LUNEDÌ DELL'ANGELO

S. Messe alle **ore 10**



Piero della Francesca, Resurrezione, Museo Civico di Sansepolcro

LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA IN SAN GIOVANNI IN LATERANO

9 APRILE DOMENICA DELLE PALME

ore **9.45** presso i giardini di via Pinturicchio:
benedizione degli ulivi, cammino verso la chiesa e S. Messa

LUNEDÌ SANTO

I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni dalle **ore 16.00 alle 19.00**

ore **18.30** Confessioni per i preadolescenti

ore **21.00** Confessioni per adolescenti e giovani

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO

I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni dalle **ore 16.00 alle 19.00**

13 APRILE GIOVEDÌ SANTO

ore **8.30** Lodi mattutine

Confessioni dalle **ore 16.00 alle 18.30**

ore **19.00** S. Messa nella Cena del Signore preceduta dalla Lavanda dei piedi.

La Chiesa rimane aperta per l'adorazione personale fino a mezzanotte.

14 APRILE VENERDÌ SANTO

ore **8.30** Lodi mattutine

Confessioni dalle **ore 9.30 alle ore 12.00 e dalle 16.00 alle 18.30**

ore **19.00** Liturgia della Passione. Adorazione della Croce

15 APRILE SABATO SANTO

ore **8.30** Lodi mattutine

Confessioni dalle **ore 9.30 alle ore 12.00 e dalle 16.00 alle 18.30**

ore **21.00** Veglia Pasquale e S. Messa della Risurrezione

al termine: in oratorio rinfresco e scambio degli auguri

16 APRILE DOMENICA DI PASQUA

S. Messe alle **ore 8.30 - 10 - 11 e 18**

17 APRILE LUNEDÌ DELL'ANGELO

S. Messe alle **ore 11 - 18**



*Eugène Burnand, Pietro e Giovanni corrono verso il sepolcro,
Museo d'Orsay, Parigi*

VIAGGIO IN GERMANIA

a 500 anni dalla Riforma luterana

4-11 settembre 2017

1° giorno: MILANO – COLMAR

Ritrovo dei Signori partecipanti in sede, sistemazione sul pullman GT e partenza per **Colmar**. Nel pomeriggio visita guidata della cittadina di Colmar. Qui potremo ammirare la 'Crocifissione' e la Resurrezione' capolavori di Mathias Grunewald. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

2° giorno: COLMAR - NORIMBERGA

Al mattino partenza per **Norimberga**, importante città imperiale della Germania. Arrivo e pranzo in ristorante. Nel pomeriggio tour guidato di Norimberga. Sistemazione in hotel. Cena e pernottamento.

3° giorno: NORIMBERGA – EISENACH - ERFURT – WEIMAR

Al mattino partenza per **Eisenach**, arrivo e visita esterna del maniero di Wartburg, dove Lutero si dedicò alla sua più importante opera: la traduzione del Nuovo Testamento. Proseguimento per **Erfurt**, pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita guidata della città, luogo spirituale per Lutero, dove studiò, divenne un monaco e fu ordinato. Al termine proseguimento per **Weimar**. Arrivo e sistemazione in hotel.

4° giorno: WEIMAR – EISLEBEN - WITTENBERG

Al mattino visita guidata di **Weimar**, piccola, incantevole città. Nel pomeriggio partenza per **Eisleben**, la città in cui Martin Lutero nacque e morì. Visita dei luoghi di Lutero. Proseguimento per **Wittenberg**. Arrivo e sistemazione in hotel.

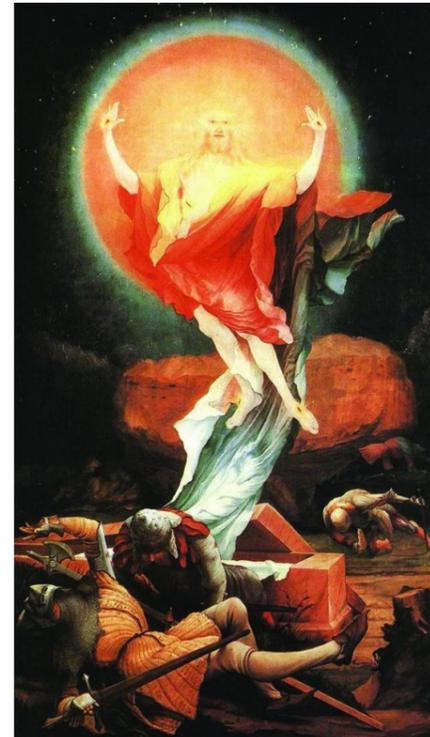


5° giorno: WITTENBERG – POTSDAM - BERLINO

Al mattino visita di **Wittenberg**, inserita nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco. Al termine proseguimento verso Berlino. Arrivo a **Potsdam**, capitale del Brandeburgo. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita guidata del Parco Sanssouci e del Castello. Al termine si raggiunge l'hotel a Berlino per la sistemazione. Cena e pernottamento.

6° giorno: BERLINO

Intera giornata di visita guidata nell'ex zona Est, nella zona Ovest, agli esterni dei principali monumenti: Alexanderplatz, i resti del muro, il quartiere Kreuzberg, il nuovo Museo Ebraico, il quartiere Nikolai, Gendarmenmarkt, il Viale Unten der Linden, la Porta di Brandeburgo, il Reichstag, il quartiere del Governo, Potsdamer Platz, Kurfuerstendamm. Passando per la stazione Zoo si arriva poi a Charlottenburg. Visita guidata del Museo Pergamo.



7° giorno: BERLINO – DRESDA - AUGUSTA

Al mattino partenza per **Dresda**, una delle più vivaci città dal punto di vista artistico, culturale ed economico della ex Germania dell'Est. Nel pomeriggio proseguimento per **Augusta**, arrivo e sistemazione in hotel.

8° giorno: AUGUSTA – MILANO

Al mattino visita guidata di **Augusta**. Pranzo in ristorante. Partenza per il viaggio di rientro con arrivo previsto in serata.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE

MINIMO 40 PARTECIPANTI PAGANTI	€ 1170
MINIMO 35 PARTECIPANTI PAGANTI	€ 1215
MINIMO 30 PARTECIPANTI PAGANTI	€ 1280
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA	€ 250

COPERTURA ANNULLAMENTO: 70,00€.

In camera singola 76,00€.

Termini di pagamento:

Acconto: € 300,00 al momento dell'iscrizione al viaggio

Saldo: entro il 15 luglio

La quota individuale di partecipazione include:

Tour in pullman GT; accompagnatore dell'agenzia; sistemazione in hotel 3 e 4 stelle, in camere doppie dotate di servizi privati; trattamento di pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'ultimo giorno; guide locali parlanti italiano; assicurazione medico-bagaglio 24 ore su 24 ERV; materiale di cortesia.

La quota individuale di partecipazione non include:

Ingressi (da verificare per il 2017, circa 50 euro per persona), bevande ai pasti, mance, extra di carattere personale; tutto quanto non espressamente indicato alla voce "La quota individuale di partecipazione include".

Note generali:

Per questo viaggio è necessario essere in possesso del documento di identità in corso di validità valido per l'espatrio (non sono ammessi documenti rinnovati con timbro).

La scelta dei giorni del viaggio è stata condizionata dalla presenza a Berlino nei giorni 1-6 settembre di una importante fiera europea con conseguente indisponibilità di posti letto.

Maggiori informazioni e iscrizioni in segreteria



ORATORIO: QUALCHE ANTICIPAZIONE SULL'ESTATE

Oratorio estivo:

dal 12 giugno al 30 giugno

Vacanza per i bambini di **III, IV e V elementare**
a Bonne Valgrisenche (AO):
dal 1 al 8 luglio

Vacanza per i ragazzi delle **medie**
a Bonne Valgrisenche (AO):
dal 8 al 15 luglio

Esperienza di lavoro per i ragazzi delle **superiori**
presso il Rifugio degli Angeli (Operazione Mato Grosso)
a Valgrisenche (AO):
dal 16 al 22 luglio

Riportiamo, corretta, la voce 'Collette da confratelli' del bilancio della Conferenza San Vincenzo parrocchiale, pubblicata nel numero di marzo.

ENTRATE

Collette da confratelli	3.952,00
Quota associativa	1.030,00
Fiera Natalizia 2015	14.800,00
Questue e offerte	16.204,00
Contributo da Siloe	2.200,00
Contributo da A.C.C.	1.200,00
Proventi finanziari	151,00

TOTALE	39.537,00
DISAVANZO	345,00

USCITE

Interventi di assistenza diretta	17.129,00
Pagamento quote associative	1.030,00
Pagamento bollette luce gas affitti	16.480,00
Spese per acquisto alimenti	1.394,00
Acquisto indumenti per guardaroba	1.470,00
Spese per trasporto mobili e alimenti	1.320,00
Spese banca e posta	404,00
Offerte a suore di via Ponzio	500,00
Adozione bambino peruviano	155,00

TOTALE	39.882,00
---------------	------------------

CALENDARIO

APRILE 2017

- 9 domenica: DOMENICA DELLE PALME**
ore 9.45 Processione degli ulivi dai giardini di via Pinturicchio
ore 11.45 Processione degli ulivi dai giardini di via D'Ovidio
- 11 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: La pittura espressionista che cambiamento ha portato nel mondo dell'arte? Con Margherita Lo Monaco
- 13 giovedì: Giovedì Santo - vedi pag. 10 e 11
- 14 venerdì: Venerdì Santo - vedi pag. 10 e 11
- 15 sabato: Sabato Santo - vedi pag. 10 e 11
- 16 domenica: PASQUA DI RISURREZIONE**
SS. Messe in San Giovanni in Laterano
alle ore 8.30 - 10 - 11 e 18
SS. Messe in San Pio X
alle ore 10 - 12 e 19
- 17 lunedì: Lunedì dell'Angelo.**
SS. Messe in San Giovanni in Laterano:
alle ore 11.00 e 18.00
SS. Messa in San Pio X:
alle ore 10
e fino a mercoledì 19: Pellegrinaggio a Roma
per i preadolescenti
- 1 venerdì: ore 17.00 Adorazione Eucaristica
- 23 domenica: II DOMENICA DI PASQUA**
- 30 domenica: III DOMENICA DI PASQUA**



MAGGIO 2017

- 2 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: incontro con don Giuseppe
- 4 giovedì: ore 20.45 Preghiera del Rosario
- 5 venerdì: ore 17.00 Adorazione Eucaristica
- 7 domenica: IV DOMENICA DI PASQUA**
ore 21.00 Concerto di inaugurazione del nuovo organo
- 8 lunedì: ore 12.00 Supplica alla B.V. Maria di Pompei
- 9 maggio: ore 15.30 Amici Super...anta: Custodi della memoria, con Dora Bozzolan

PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
 tel. 022365385, fax 0283418701
 e-mail: parrocchia@sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18

SABATO: ore 8-18

DOMENICA: ore 8.30-10-11-18
 ore 13 Messa della
 Comunità Ucraina

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
 tranne il sabato pomeriggio

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

don Giuseppe Grampa - PARROCO - tel. 02-2365385

338.6565618

don Giorgio Begni

tel. 02-70603584

PARROCCHIA S. PIO X

via Villani, 2 – 20131 Milano
 tel. 0270635021
 e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18.30

SABATO: ore 19

DOMENICA: ore 10-12-19

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

don Giuseppe Lotta

tel. 02-36562944

don Cesare Beltrami

tel. 02-70635021

don Igor Krupa

tel. 329.2068749

**NELLA COMUNITÀ
 HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO**

PASQUALE FALASCA
 MANUELA DI BIASE
 GHERARDO BORDONI

DAVIDE GRECCHI
 NICOLO' PALMA
 GRETA BORDONI

**ABBIAMO AFFIDATO
 AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA**

FERDINANDO RUSSO (a. 90)
 MARIA GIULIA PASINETTI (a. 92)
 CARLO FIORIO (a. 78)
 JOLANDA ROMEO (a. 88)
 GIOVANNI RIPAMONTI (a. 94)
 VERA MARIA ROTANTI (a. 77)

MIRELLA LOCATELLI (a. 85)
 ALDO GREGORIO LA CAITA (a. 88)
 BRUNA PAULETTI (a. 74)
 GIANCARLO LOMBARDI (a. 79)
 CARLO OLIVARES (a. 84)

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
 alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.